

A tavola con

DS8865 **Pierino Persico** DS8865

Manifattura  
italiana, la sfida  
dell'innovazione  
alla conquista  
del mondo

di **Paolo Bricco**  
— a pagina 12

**Commenti**

A tavola con

# Storia esemplare di Pierino, manifattura italiana alla conquista del mondo

**Pierino Persico.** Dalle scuole serali ai segreti del mestiere carpiti osservando gli esperti, al lancio di un'azienda capace di fornire componentistica a nautica, automotive, aerospazio

“

L'UNICO RAMMARICO  
CHE MI RESTA È NON  
SAPERE LE LINGUE.

MIA MOGLIE  
SI È SEMPRE  
OCCUPATA  
DEI SOLDI  
Paolo Bricco

«V

enti anni fa, quando arrivavi a Shanghai, sulla strada per raggiungere i distretti industriali superavi in automobile i camioncini che non avevano nemmeno le lamiere e il cofano sul motore. La Cina era ancora, soprattutto, un Paese agricolo. Si intuiva

che sarebbe diventata un'altra cosa. Ma era molto indietro rispetto a noi europei. Adesso il livello della manifattura cinese è pari alla nostra. Di questo dobbiamo tenere conto. Non è né bello né brutto. È così».

**Pierino Persico** – classe 1947 – è un pezzo della storia del Paese e della sua società, dell'Europa e della sua industria; gli uomini nuovi che, nel Secondo dopoguerra, non hanno nulla e vengono dal nulla, di giorno sono operai e la sera studiano per diplomarsi periti («avevamo una fame enorme, il pezzo di carta non ci interessava, lo studio e il sapere le cose sì»), aprono la



propria ditta e la fanno diventare un marchio riconosciuto e ad alta visibilità (perché questo è Persico), seppur in una funzione intermedia e di fornitura della manifattura internazionale della tecnologia e del lusso, come i brand dell'automobile o della vela per cui lavora. «Non ho mai voluto diventare ricco. Ho sempre e solo avuto paura di non avere lavoro sufficiente. I soldi non mi sono mai interessati. L'azienda sì». Siamo al ristorante Aroma, all'interno dell'hotel Pajio di Nembro, in Val Seriana, poco distante dallo stabilimento principale della sua azienda. «Ci veniamo a pranzo per le colazioni di lavoro. E qui i proprietari dell'hotel danno sempre le autorizzazioni all'atterraggio ai nostri clienti che arrivano con l'elicottero. In azienda non abbiamo lo spiazzo adatto. Una delle ultime volte è venuto Patrizio Bertelli di Prada». Il cameriere porta due bicchieri di Berlucchi freddo e, soprattutto, delle patatine al tartufo che sono un attentato a ogni alimentazione equilibrata e sana, perché producono un meccanismo di dipendenza istantanea e, dopo il primo piatto, si chiede subito il secondo. Il Berlucchi quasi ghiacciato fa il resto. Non sarà proprio raffinata la combinazione, ma è efficace. Pierino («mi chiamo così in onore di un mio zio morto in guerra nella campagna della Russia, era il primo amore di mia madre, non tornò, suo fratello si fece avanti, mio zio apparve in sogno a mia madre e lei allora accettò la proposta di matrimonio») è di Albino, a pochi chilometri da qui. A Nembro ha creato una impresa che oggi fattura 250 milioni di euro, con un margine industriale intorno al 10%, con investimenti in ricerca e innovazione fra il 5% e l'8% e con 550 addetti, a cui se ne aggiungono altri 450 in Germania, in Messico, in Cina e negli Stati Uniti. Per antipasto Pierino sceglie un piatto di tartare di fassona piemontese. Io invece, su consiglio del cameriere che ci racconta che lo chef è emiliano, prendo dello gnocco fritto con il culatello di Zibello, entrambi buonissimi. Da bere si passa al Franciacorta, che fa sempre il suo. Da ragazzo Pierino cresce non avendo nulla, ma senza la mancanza di niente: «Mia mamma Palmira faceva l'operaia in una azienda tessile. Mio padre Pino lavorava in una fonderia. Non avevamo molto. Ma non eravamo poveri. O, meglio, eravamo meno poveri di altri. Tutto era una scoperta. Non avevamo la televisione e dovevamo ascoltare alla radio Lascia e Raddoppia di Mike Bongiorno. Avevo però le monetine per comprare il gelato al bar del paese e così potevo guardare alla sua TV il tele+film Rin-Tin-Tin. La famiglia della mia futura moglie Isa andò a vivere in una casa popolare del Piano Fanfani. Avevano l'acqua, il bagno e il riscaldamento nell'abitazione. Nella Bergamasca di allora non era scontato». Qui a Nembro oggi non mangiamo cucina bergamasca. Io prendo un raviolo alla carbonara, con guanciale croccante, pecorino affinato alle vinacce e pepe timut. Lui sceglie uno spaghettoni ai tre pomodori e, poi, chiede una riserva di rosso Valcalepio, che è un vino molto migliorato negli ultimi anni. La sua è una storia di assillo, passione, ossessione. Esattamente come quella degli altri imprenditori italiani che hanno industrializzato il Paese. Ha studiato alle scuole medie, avviamento industriale. A tredici anni è andato a imparare l'arte del fare i modelli: ogni forma sagomata a principio della civiltà manifatturiera – la testa motore, il basamento, il collettore – ha bisogno di un modello per la fonderia e per gli stampi. Lui lavora come apprendista nel laboratorio di un ex

capo officina della Rumi Moto che si è messo in proprio: «Mi pagava poco. Non sapevo nulla. Imparavo il più possibile. Pensavo sempre a quello. Mi interessava solo quello. I miei colleghi più anziani non mi insegnavano niente. Dovevi imparare da solo e dovevi rubare con gli occhi e con la testa i segreti agli altri più bravi e più esperti di te». Alla sera, dalle cinque e mezza alle dieci e mezza, si sedeva sui banchi delle classi serali dell'istituto industriale Esperia di Bergamo, una delle fucine di imprenditori che, in questa parte del Nord industriale, hanno fatto il primo Boom economico negli anni 50 e poi il secondo Boom economico, gli anni 90 della globalizzazione. Nel 1976, a Nembro, si mette in proprio: «Prima ho assunto un apprendista, poi un modellista, e così via. Quattro anni dopo ho rilevato la ditta dove avevo lavorato io come dipendente. Il titolare aveva tredici figli, ma avevano studiato tutti per fare professioni diverse o si erano laureati, e nessuno voleva continuare l'attività da modellista. Siamo partiti come azienda artigiana La Modelleria di Persico e siamo diventati Persico Spa». Il mio raviolo alla carbonara è buono e raffinato. Mentre lo finisco, mi viene da pensare chissà come sarebbe stata la polenta che la moglie di Persico, la signora Isa, cucina a casa anche in agosto per gli amici, i parenti e gli ospiti. La signora Isa è stata la sua alter ego nella vita privata e in azienda, onnipotente e influente come capita in tutte le storie minime di imprese manifatturiere sorte dal nulla: «Non ho mai voluto andare in banca o in posta. Mia moglie si è sempre occupata dei soldi. Soprattutto all'inizio. E lei, anche se ha soltanto la terza media, ha studiato bene inglese. Uno dei miei pochi dispiaceri è di non avere imparato le lingue». Di secondo ci dividiamo una tagliata di manzo. La storia di Pierino rappresenta bene la metafora industriale europea, con l'integrazione fra Germania e Italia e con il salto di qualità tecnologico sperimentato fra anni 80 e 90 dai fornitori, in ogni ambito: «Abbiamo utilizzato per primi le tecnologie Cad e Cam. Prima si realizzava tutto il modello a mano e si disegnava con il tecnigrafo. Abbiamo predisposto tutti gli interni della Fiat Uno. I dirigenti della Fiat non ci credevano. Pensavano che le nuove tecnologie non avrebbero mai soppiantato i disegnatori. A me costava di più realizzare il lavoro con quelle nuove tecnologie. Loro mi pagavano la stessa cifra per il servizio. Io ci perdevo. Ma lo facevo perché capivo che quello era il futuro. Le case automobilistiche tedesche, invece, hanno subito capito che la modellizzazione matematica avrebbe accorciato i tempi della loro produzione e avrebbe abbattuto i loro costi. Con Volkswagen è andata molto bene. Lo stesso è successo nella nautica italiana. Nei cantieri in pochi credevano alla possibilità della modellizzazione matematica. Per loro c'erano il maestro d'ascia e i loro disegnatori. E pazienza se le barche avevano delle asimmetrie fra le parti. Chi, invece, come Azimut-Benetti, ha fra i primi creduto in noi, ne ha avuto un grande beneficio». Il Moro di Venezia, con l'epopea triste di Raul Gardini, è nato qui. Luna Rossa è nata qui. La nautica è la componente più affascinante e mediatica di una azienda che, però, lavora soprattutto con l'automotive e con la grande meccanica e ha grandi spazi di crescita nell'aerospazio. Oggi la manifattura europea è alle

prese con la rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Un salto in avanti pari a quella dell'informatizzazione sperimentata negli anni 80: il gap dell'Europa in confronto alla Cina, nella adozione dell'intelligenza artificiale nella realtà della fabbrica, va colmato. Oggi il mondo è sovvertito dalle fondamenta dai dazi imposti dall'amministrazione Trump e dalla instabilità introdotta come metodo di politica estera e di politica economica dalla Casa Bianca: «Per noi gli Stati Uniti sono un mercato fondamentale. Se la Casa Bianca impone un dazio del 10%, non sono in grado di riversarlo sul cliente. Soprattutto nei nostri contratti di collaborazione che sono a lungo termine. Il prezzo definito all'inizio del contratto resta quello. Devo assorbire io il costo in più. Trump cambia in continuazione la misura dei dazi verso questo o quel Paese. L'instabilità pesa tanto».

Il mondo è cambiato. L'energia, anche divertita e divertente, di chi fa impresa impiega un attimo a immalinconirsi e, poi, a tornare piena di vigore e ironia. In tavola viene servito, su suggerimento del cameriere, un dessert composto da foglie di shiso cristallizzate con crema chantilly e gelato alla pasta sfoglia. «Buono, questo», commenta Persico. Il cameriere, allora, spiega che il shiso è un basilico giapponese. «Eh no, cinesi anche qui. Se lo sapevo non lo prendevo», dice ridendo. E, poi, dopo avere bevuto un ultimo caffè, mentre ci salutiamo Pierino chiede un tappo per potersi portare a casa quel che rimane della bottiglia del vino rosso Valcalepio, in un gesto di nobile rispetto per quello che si è e che si ha che racconta molto bene la natura umana del romanzo industriale italiano degli ultimi cinquant'anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS8865

**Persico Spa.**  
Manifattura  
e innovazione



**Self made man.**

Pierino Persico, classe 1947, con la sua Persico Spa a Nembro ha creato una impresa che oggi fattura 250 milioni di euro, con un margine industriale intorno al 10%, con investimenti in ricerca e innovazione fra il 5% e l'8% e con 550 addetti, e altri 450 sparsi nel mondo.